



TURCHIA e IRAN

PARTNER ECONOMICI E RIVALI GEOPOLITICI

ALBERTO GASPARETTO

Oggetto di analisi è il complesso rapporto fra due delle principali potenze del Medio Oriente, volendo anche superare alcuni cliché che accompagnano il dibattito pubblico. Nell'analisi di due dimensioni cruciali della relazione che lega Iran e Turchia, viene sottolineato come tra gli spazi per la cooperazione – creati intorno a comuni interessi energetici ed economici – si siano frapposte condizioni di rivalità legate alla sfera (geo)politica. L'aspirazione all'egemonia regionale ha generato un'aspra competizione nel teatro siriano, cui solo alcune contingenze 'tattiche' (su tutte, la convergenza con la Russia) sembrano avere temporaneamente posto un freno.

L'intensa cooperazione nel settore economico-energetico e l'aspra rivalità sul piano ideologico-(geo)politico hanno costituito i due assi portanti delle relazioni bilaterali fra Iran e Turchia negli ultimi decenni¹. I sistemi politici rispettivamente incarnati sono da tempo una delle ragioni che hanno indotto le due potenze a rivaleggiare per la ricerca del riconoscimento a livello regionale. Sotto il profilo politico-istituzionale, lo stato iraniano è stato edificato dal 1979, anno della Rivoluzione khomeinista, attorno a un modello quasi-totalitario, imperniato sulla centralità di un'élite clericale che ha lasciato ben poco spazio al pluralismo politico e sociale. La presenza di un doppio livello di legittimazione istituzionale, politica e religiosa, è sempre stata la cifra distintiva del regime, anche se lo sbilanciamento a favore degli organi religiosi è evidente.

1. CHAROUNTAKI 2018; FUAT KEYMAN – SAZAK 2015; ÖZCAN – ÖZDAMAR 2010; KARACASULU – KARAKIR 2011; LARRABEE – NADER 2013.



In Turchia, invece, sin dalla sua fondazione per impulso di una compagine di ufficiali dell'esercito guidati da Mustafa Kemal Atatürk, nel 1923 si è consolidato un modello istituzionale laico che si è conservato abbastanza integro sebbene, a partire dagli anni Ottanta, sia stata incoraggiata l'ascesa di gruppi e movimenti che hanno creato le premesse per un processo (incompiuto) di democratizzazione. Sin dal 2002, il successo di una formazione che promuove una visione islamica nella vita pubblica, qual è l'AK Parti del presidente Recep Tayyip Erdogan, è il risultato di quegli sviluppi generatisi proprio negli anni Ottanta con l'affermazione della cosiddetta «sintesi turco-islamica»².

Insomma, i due paesi hanno sempre fatto appello a due modelli politico-istituzionali ben distinti, promuovendo i quali hanno tentato di proiettare la propria egemonia politica in Medio Oriente e nel mondo islamico. Inoltre, diversamente da quanto alcune analisi spesso riportano, l'elemento identitario ha rappresentato più un motivo di sfida per l'influenza politica nella regione di quanto sia servito per cementare i rapporti bilaterali. Infatti, a meno che non si adotti una prospettiva di tipo 'culturalista' che riduca l'islam a un monolite, risulta fuorviante ritenere che la religione sia stata un elemento facilitatore o addirittura decisivo nell'avvicinamento dei due paesi, sia dal punto di vista politico che economico. Iran e Turchia, per giunta, si richiamano a due concorrenti versioni dell'islam: il sunnismo e lo sciismo; gli stessi effetti in termini di agonismo geopolitico si possono osservare nel complicato quadro siriano, con alcune precisazioni che verranno fornite più sotto. Il dato, peraltro, affonda le sue radici nella storia della competizione fra l'Impero ottomano sunnita (1453-1923) e i due Imperi sciiti, distinti e successivi in termini temporali, sotto le dinastie dei Safavidi (1501-1736) e Qajar (1794-1925).

2. Tale principio venne elaborato dall'élite militare in pieno regime di colpo di stato (1980-1983), allo scopo di prevenire future violenze, come quelle che avevano insanguinato e devastato il paese nel decennio precedente. Esso ruotava attorno alla costruzione e allo sdoganamento di un nuovo tipo di identità nazionale che, fondendo la componente turca con quella religiosa, sarebbe stato funzionale a un più serrato controllo che il regime kemalista avrebbe esercitato sui gruppi e sui movimenti religiosi, fino a quel momento banditi dalla vita pubblica. La sintesi turco-islamica fu però foriera di conseguenze impreviste poiché, conferendo una maggiore visibilità ad attori che si richiamavano pubblicamente all'Islam politico, venne preparato il terreno per l'affermazione, negli anni Novanta, del partito Refah («benessere») guidato da Necmettin Erbakan e, all'alba del nuovo millennio, dell'AK Parti.



LA PARTNERSHIP ECONOMICA

Lo spazio per un'intensa cooperazione sul piano economico ed energetico – evidente nella sua progressione, in particolare durante il primo decennio del nuovo secolo ma tangibile anche in quello presente – si è aperto con la fine della Guerra fredda quando, scomparsa la minaccia sovietica, la Turchia ha visto dischiudersi nuovi spazi da sfruttare³, soprattutto approfittando di ponti naturali – quali le affinità linguistiche e culturali – con popolazioni stanziate sia in Medio Oriente sia nelle regioni del Caucaso e dell'Asia centrale, zone ricche di bacini gasieri e petroliferi⁴. Ankara può anche trarre beneficio dal nuovo corso in politica estera, inaugurato sempre negli anni Ottanta dalla presidenza di Turgut Özal, grazie al quale il paese abbraccia definitivamente il progetto dell'economia capitalista, avvantaggiandosi della conseguente apertura ai mercati internazionali e superando i limiti di un modello chiuso e tendenzialmente autosufficiente, tipico dell'era precedente e fondato sulla *Import Substitution Industrialization*⁵. A sua volta l'Iran – che, da un lato, esce da un conflitto sanguinoso e devastante con l'Iraq (1980-1988) e, dall'altro, è oggetto della politica americana del *dual containment* e dell'*Iran-Libya Sanctions Act* del 1995 – manifesta il disperato bisogno di far ripartire la propria economia. Grazie all'impulso di élite pragmatiche – prima Ali Akbar Hashemi Rafsanjani (1989-1997) e poi Mohammad Khatami (1997-2005) – anche Tehran vede l'avvio di un nuovo corso che avvicina il paese alla Russia e, seppur in minor misura, alla Turchia⁶.

Il picco delle relazioni commerciali bilaterali si registra nel 2012, quando il volume degli scambi, dopo essere decuplicato dal 2000 al 2010, si assesta a quasi 22 miliardi di dollari. In quella congiuntura, appena un anno dopo lo scoppio delle rivolte arabe, la Turchia rappresenta il terzo partner economico in assoluto per l'Iran, che è al terzo posto fra i paesi verso cui la Turchia esporta e il sesto da cui importa⁷. Una precisazione: in questa relazione si registra, comunque, un notevole squilibrio a favore dell'Iran, che esporta verso la Turchia molto più di quanto questa faccia verso l'Iran. A giustificare tale sbilanciamento vi è la crescente domanda turca di energia che per tre quarti dipende dalle importazioni. In particolare, del volume totale di gas naturale importato, il 58% proviene dalla Russia, a fronte del 18% dall'Iran – che, però, offre alla Turchia il 90% del volume

3. BACIK 2006; BILGIN 2003; WINROW 2004.

4. ROBINS 2003; HALE 2000; ÇELİK 1999.

5. ÖZCAN – ÖZDAMAR 2010; ALTUNISIK 2005.

6. GUOLO 1997; EHTESHAMI – ZWEIRI 2007.

7. DIRECTION OF TRADE STATISTICS: <<http://www.turkstat.gov.tr/>; www.imf.org> [05-11-2018].



totale di gas esportato – mentre del volume totale di petrolio importato, il 46% proviene dall'Iraq e il 22% dall'Iran⁸. Il raggiungimento dell'intesa sul nucleare iraniano nel luglio 2015, siglato con il gruppo 5+1 (Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia e Germania), ha reso possibile l'ulteriore incremento delle relazioni economiche bilaterali, dopo la flessione registrata a partire dal 2013, anche a causa delle sanzioni americane applicate contro l'accordo «gas contro oro» fra Ankara e Tehran⁹. I due paesi, inoltre, spinti dall'ambizioso obiettivo di elevare l'interscambio a 30 miliardi di dollari, come sottolineato a più riprese da Erdogan e dal presidente iraniano Hassan Rouhani¹⁰, hanno infatti siglato il *Preferential Trade Agreement*, in vigore dal gennaio 2015, che si fonda sull'alleggerimento delle tariffe applicato a una vasta quantità di beni agricoli e industriali, 140 iraniani e 125 turchi¹¹.

In questo modo, fra l'altro, l'Iran conseguirebbe più agevolmente il duplice obiettivo di offrire i propri beni al mercato europeo e puntare all'adesione al Wto¹². Sebbene alcuni nodi legati alla completa attuazione dell'accordo sul nucleare restino ancora da sbrogliare (fermo restando l'arretramento, nel frattempo intervenuto, del presidente americano Donald Trump), i due paesi hanno visto aumentare non solo l'interscambio di petrolio già nel 2016 – rispetto al livello registrato negli anni precedenti¹³ – e con un'ulteriore crescita nel 2017¹⁴,

8. *Turkey's energy profiles and strategy*: <<http://www.mfa.gov.tr/turkeys-energy-strategy.en.mfa>> [05-11-2018].

9. L'intesa in questione aveva consentito alla Turchia e all'Iran di aggirare il meccanismo delle sanzioni americane che formalmente scattavano in presenza di un pagamento effettuato in dollari o in euro da parte di Ankara per la vendita di energia da parte di Teheran. In sostanza, fra il 2012 e il 2013, la Turchia aveva trasferito oro per un valore pari a 13 miliardi di dollari in cambio di forniture di gas e petrolio. Questa operazione, peraltro, permetteva all'Iran non soltanto di garantirsi un sicuro sbocco energetico, ma anche di riapprovvigionare le proprie riserve auree in forte contrazione. Cfr. SCHANZER – DUBOWITZ 2013: <<http://foreignpolicy.com/2013/12/26/irans-turkish-gold-rush/#sthash.YsOIW6DG.dpbs>> [05-11-2018]; ERSOY – ÜNAL 2014.

10. LARRABEE – NADER, *Iran President to Visit Turkey with Trade, Syria War on Agenda*, Reuters (8 giugno 2014): <<http://www.reuters.com/article/us-iran-turkey-rouhani-idUSKBN0EJ0I120140608>> [05-11-2018]; *Turkey and Iran agree to strengthen economic ties*, Al Jazeera (16 aprile 2016): <<http://www.aljazeera.com/news/2016/04/turkey-iran-agree-strengthen-economic-ties-160416155434319.html>> [05-11-2018].

11. N. HABIBI, *How Turkey Can Save Its preferential Trade Agreement With Iran* (23 marzo 2015): <<http://www.hurriyetdailynews.com/how-turkey-can-save-its-preferential-trade-agreement-with-iran.aspx?pageID=449&nID=80025&NewsCatID=396>> [05-11-2018]; *PTA With Turkey Revised* (26 gennaio 2017): <<https://financialtribune.com/articles/economy-business-and-markets/58239/pta-with-turkey-revised>> [05-11-2018].

12. *Iran-Turkey Preferential Trade Agreement*, 19th BI-Weekly News & Analysis of the International Law Office – Dr. Behrooz Akhlaghi & Associates (7 gennaio 2015): <<https://intllaw.net/wp-content/uploads/2015/04/Iran-Turkey-Preferential-Trade-Agreement-19th-Bi-Weekly-N-A-7>> [05-11-2018].

13. *Turkey increases oil imports from Iran in post-JCPOA era* (25 gennaio 2017): <<http://www.ilna.ir/Section-economy-4/452426-turkey-increases-oil-imports-from-iran-in-post-jcpoa-era>> [05-11-2018].

14. *Türkiye petrolde iran'ı tercih etti* (4 ottobre 2017): <<https://www.aa.com.tr/tr/ekonomi/turkiye-petrolde-irani-tercih-etti/926518>> [05-11-2018].

ma anche il complessivo interscambio commerciale nel 2017. Quest'ultimo dato, tuttavia, è caratterizzato da uno squilibrio a danno della Turchia, che ha importato beni per un valore di quasi 7,5 miliardi di dollari, superando di gran lunga la performance dell'anno precedente, pari a 4,7, mentre l'import iraniano è sceso a 3,2, dai quasi 5 del 2016. I dati relativi ai primi sette mesi del 2018 confermano il trend del medesimo periodo dell'anno precedente, con un interscambio pari a 6 miliardi¹⁵.

LE DIMENSIONI DELLA COMPETIZIONE GEOPOLITICA

Come testé illustrato, durante il primo decennio di questo secolo, i due paesi si sono riavvicinati sotto il profilo della cooperazione economica, in particolare nel settore energetico; una dimensione che ha agito da volano anche per il miglioramento delle relazioni politico-diplomatiche, al punto che spesso i principali decisori di stanza ad Ankara e a Tehran le hanno definite «strategiche» e «amichevoli».

Ciononostante, la rivalità politica resta viva. Anzi, essa rappresenta una componente fondamentale della relazione bilaterale, sebbene sia stata temperata in alcune fasi da convergenze geopolitiche che hanno facilitato la cooperazione, come dimostra l'intesa per il trasferimento e il riprocessamento di combustibile nucleare (1200 Kg), raggiunta nel maggio 2010 con la partecipazione del Brasile¹⁶.

Uno degli esempi più emblematici della 'gara' geopolitica è costituito dalla questione israelo-palestinese. Nello scorso decennio, entrambi i paesi avevano provato ad avviare una relazione privilegiata con il suo soggetto politico più rappresentativo, Hamas, vincitore delle elezioni politiche del 25 gennaio 2006. Lo scopo avrebbe dovuto essere, per entrambe le potenze, quello di sfruttare la «causa delle cause islamiche»¹⁷ e proiettare in Medio Oriente la propria influenza. Questo spiega, da un lato, la forte vicinanza dell'Iran di Mahmoud Ahmadinejad, concretizzatasi nel sostegno anche economico a Hamas subito dopo le elezioni e in seguito alla guerra civile esplosa nei Territori palestinesi nel giugno 2007; dall'altro, il tentativo di Erdogan di farsi padrino della questione palestinese cercando direttamente lo scontro con Israele in occasione del Forum di Davos nel gennaio 2009 e, soprattutto, in seguito all'incidente della Mavi Marmara del 31 maggio 2010.

15. T. CUMHURİYETİ – T. BAKANLIĞI, *Türkiye-Iran Dis Ticareti*: <<https://eb.ticaret.gov.tr/>> [05-11-2018].

16. PARSİ 2012.

17. KEPEL 2004.



La prospettiva iraniana si fondava sul consolidamento di una «mezzaluna sciita», secondo la metafora coniata nel 2004 dal re Abdullah di Giordania per delineare l'incombente minaccia di un corridoio geopolitico sotto l'egida iraniana che, partendo da Tehran passasse per Baghdad, Damasco e, giungendo a Beirut, approdasse ai confini con Israele¹⁸, vero antagonista regionale insieme all'Arabia Saudita. Dal punto di vista turco, invece, lo scopo era di dare concretezza politica alla cosiddetta «dottrina Davutoglu», nota anche come «politica estera di 'zero problemi' coi vicini» e basata su un approccio negoziale e multidimensionale che si prefiggeva di privilegiare i rapporti diplomatici con i paesi limitrofi, allo scopo di trasformare la Turchia da semplice ponte in vero e proprio pivot all'incrocio fra diverse e contigue aree geopolitiche di straordinaria importanza per Ankara: l'Europa, la regione che si estende fra il Caucaso e i Balcani, l'Asia Minore popolata da folte minoranze etniche turcofone, e il Medio Oriente. La Turchia sarebbe, pertanto, divenuta un punto di riferimento necessario per le grandi potenze globali, assumendo il ruolo di mediatore delle diverse dispute regionali, prima fra tutte quella israelo-palestinese, per accrescere così l'influenza geopolitica e rompere definitivamente con lo schema che aveva relegato il paese a spettatore passivo delle dinamiche internazionali, come conseguenza della rigida competizione bipolare¹⁹.

OBIETTIVI DIVERGENTI IN SIRIA

Entrambi i disegni geopolitici subiscono un forte scossone nel 2011, in seguito allo scoppio delle rivolte arabe e, in particolare, della crisi siriana. L'Iran, pur trovandosi nel perenne stato comatoso provocato dalle sanzioni economiche, inasprite fra il 2006 e il 2010 ed esacerbate nel 2013, riesce a focalizzare il proprio obiettivo sulla guerra all'Isis (soffiando così sull'acerrima inimicizia con l'Arabia Saudita). La Turchia, invece, si trova quasi improvvisamente isolata politicamente per l'indecisione iniziale con cui timidamente esortava Bashar al-Assad a dare pratica attuazione a riforme. La dottrina Davutoglu, che aveva già cominciato a naufragare nelle acque internazionali il 31 maggio 2010, in seguito all'incidente della Freedom Flotilla, finisce per sprofondare definitivamente in occasione della guerra civile siriana. Dopo alcuni mesi di tentennamenti, la Turchia di Erdogan sceglie di sostenere l'Esercito Libero Siriano contro il regime di Assad, adottando però una linea confusa che la spinge verso un maggiore isolamento. L'atteggiamento di ambiguità è determinato da una molteplicità di fattori che si intersecano fra loro e dalla conseguente

18. BARZEGAR 2008.

19. A. DAVUTOGLU, *Turkey's Zero-Problems Foreign Policy* (20 maggio 2010): <<http://foreignpolicy.com/2010/05/20/turkeys-zero-problems-foreign-policy/>> [05-11-2018]; IDEM 2010.

difficoltà a gestirli in maniera coerente: dalla rottura della 'luna di miele' con il regime siriano alle crescenti tensioni con lo storico partner americano; dalla volontà di contenere i disegni egemonici sauditi attraverso il sostegno ai gruppi di filiera dei Fratelli Musulmani, invisibili al regime wahhabita, all'incombente e minacciosa convergenza di interessi fra Russia e Iran in Siria; fino all'annoso problema curdo. Proprio quest'ultimo si rivela il principale fattore che cattura l'attenzione della Turchia, portando a galla le più profonde divergenze geopolitiche con l'Iran e rimettendo al centro il loro antagonismo strutturale.

Sulla questione curda, le giravolte di Erdogan sono funamboliche. Tra il 2013 e il 2015, il Presidente trova congeniale per i suoi progetti politici interni l'opportunità di riavviare il negoziato con lo storico nemico rappresentato dal Pkk di Abdullah Öcalan. Impostando un discorso basato sul concetto di «sintesi turco-islamica», Erdogan pone l'enfasi sulle comuni radici islamiche che storicamente legano i turchi ai curdi²⁰, allo scopo di conquistare anche una parte di quell'elettorato in vista del sostegno al suo progetto di riforma costituzionale in senso presidenzialista²¹. Tuttavia, tale mossa riceve ben presto gli strali di una consistente fetta dell'opposizione politica interna, soprattutto nazionalista. Il conseguente fallimento del negoziato di pace prelude al rilancio dell'offensiva terrorista curda nell'estate del 2015, cui si aggiungono gli attentati anche da parte dell'Isis. L'aggravarsi della situazione siriana e i successi delle milizie curde, inquadrati nelle Unità di protezione del Popolo (Ypg) spalleggiate dagli Stati Uniti e legate al Partito dell'Unione Democratica siriano, spingono la Turchia a entrare direttamente nel conflitto, anche se soltanto l'anno successivo. Al contenimento dell'Isis, sul campo di battaglia, corrisponde il consolidamento da parte curda di un territorio nel nord della Siria denominato Rojava; una prospettiva che rappresenta per la Turchia una minaccia gravissima. A differenza di Ankara, l'interesse preminente che Teheran nutre per il teatro siriano consiste nel mantenimento dello status quo, che si traduce nel sostegno incondizionato al regime di Assad e nell'impedirne in tutti i modi la sostituzione. Si tratta di un obiettivo non direttamente basato sulla comunanza religiosa. Lo sciismo duodecimano prevalente in Iran, infatti, è in competizione sul piano dottrinale con l'indirizzo alawita, abbracciato dalla famiglia Assad, che ne rappresenta una 'deviazione'²². La vera natura della relazione fra Teheran e Damasco è fondata su presupposti politici, militari e di sicurezza, soprattutto dalla prospettiva iraniana²³.

20. GRIGORIADIS – DILEK 2018.

21. Tale strategia conferma la natura dell'AK Parti quale «partito pigliatutti», sconfessando quelle tesi semplificatorie che, enfatizzando il peso della componente religiosa alla base del partito di Erdogan (la cosiddetta «borghesia anatolica»), sono in realtà finalizzate a tratteggiarlo quale partito genuinamente religioso o islamico e a propagandare l'idea che il paese sia stato re-islamizzato o che, addirittura, il regime turco vada già annoverato nella categoria di «autoritarismo religioso».

22. VANZAN 2008.

23. B. BARFI, *The real reason why Iran backs Syria* (24 gennaio 2016): <<http://nationalinterest.org/feature/the-real-reason-why-iran-backs-syria-14999>> [05-11-2018]; EHTESHAMI – HINNESBUSCH 1997.



Il regime degli Ayatollah, invero, è da sempre interessato a mantenere vivo il corridoio geografico che, partendo da Teheran e transitando per Baghdad (altra pedina fondamentale nella visione geopolitica irano-sciita) e Damasco, si spinge fino a Beirut, vale a dire ai confini con Israele, ove è di stanza l'organizzazione Hezbollah. Finora l'Iran si è sempre opposto all'avvio di un qualsivoglia processo politico basato sulla detronizzazione di Assad, che sconvolga gli equilibri interni e consegna eventualmente il potere a forze sunnite sostenute dalla Turchia o, peggio ancora, dal suo punto di vista, dall'Arabia Saudita. Per conservare lo status quo, Teheran ha sinora trovato un valido alleato in Mosca, anch'essa interessata alla sopravvivenza del regime di Assad per peculiari ragioni geostrategiche e militari (mantenimento della base navale a Tartus e conseguente accesso al Mar Mediterraneo). L'intesa tattica nel contesto siriano, prodotta dall'intrecciarsi di interessi comuni, ha spinto l'Iran e la Russia a fare fronte comune contro l'Isis, andando a minare, di fatto, gli interessi della Turchia. A esasperare una situazione già complicata per quest'ultima, nel frattempo si verifica l'episodio dell'abbattimento del jet militare russo nei cieli siriani il 24 novembre 2015, in seguito al quale Mosca decreta l'interruzione delle relazioni diplomatiche ed economiche. Soltanto la (obbligata) decisione di Erdogan di inviare scuse ufficiali a Vladimir Putin, nell'estate 2016, riconduce alla normalizzazione dei rapporti²⁴. Da quel momento, la Turchia sembra accettare l'idea di chiudere un occhio sul mantenimento di Assad al potere in cambio del riconoscimento, da parte russa, della possibilità di condurre liberamente attività militari di contrasto alle milizie curde. È in questo frangente che Erdogan decide di intervenire in Siria in maniera vigorosa. Il 24 agosto 2016 viene avviata l'operazione *Scudo dell'Eufrate*²⁵, diretta a respingere l'Isis a est del fiume mesopotamico, ma in realtà ad assestare un colpo mortale al nemico curdo, ricacciandolo a ovest. Inoltre, si crea anche lo spazio per rilanciare la cooperazione sul piano economico ed energetico²⁶ e, grazie a un ritrovato piglio da parte del Presidente turco, i due paesi conducono operazioni militari congiunte contro l'Isis in Siria²⁷.

24. *Erdogan apologizes to Putin over death of Russian pilot, calls Russia 'friend and strategic partner'* (27 giugno 2016): <<https://www.rt.com/news/348562-putin-erdogan-turkey-pilot/>> [05-11-2018].

25. K. SHAHEEN, *Turkey Sends Tanks Into Syria in Operation Aimed at ISIS and Kurds* (24 agosto 2016): <<https://www.theguardian.com/world/2016/aug/24/turkey-launches-major-operation-against-isis-in-key-border-town>> [05-11-2018].

26. *Russian, Turkish officials discuss restoring economic, trade ties* (26 luglio 2016): <<http://www.hurriyetdailynews.com/russian-turkish-officials-discuss-restoring-economic-trade-ties.aspx?pageID=238&nID=102119&NewsCatID=345>> [05-11-2018]; D. BECHEV, *What's behind the Turkey-Russia reset?* (9 agosto 2016): <<http://www.aljazeera.com/indepth/opinion/2016/08/turkey-russia-reset-160808103350290.html>> [05-11-2018]. Per suggerire un'idea della dipendenza turca dalla Russia, è sufficiente ricordare come, a tutto il 2015, il 58% del volume totale di gas naturale importato proviene da Mosca; la Russia è il terzo paese esportatore di prodotti in Turchia nel quadriennio 2012-2016.

27. *Russian and Turkish jets 'bomb ISIL' in Syria's Al-Bab* (18 gennaio 2017): <<http://www.aljazeera.com/news/2017/01/russian-turkish-jets-bomb-isil-syria-al-bab-170118130233894.html>> [05-11-2018]; *Operation Euphrates Shield: progress and scope* (3 febbraio 2017): <<http://www.aljazeera.com/indepth/opinion/2017/02/operation-euphrates-shield-progress-scope-170201133525121.html>> [05-11-2018].

Nel corso del tempo, pertanto, il rapporto fra Erdogan e i curdi è risultato profondamente ambivalente e funzionale ai disegni di accaparramento del consenso politico interno, a loro volta finalizzati alla conservazione del potere. Vale la pena di notare come all'acrimonia mostrata nei confronti dei curdi di Siria faccia da contraltare la salda relazione con il Governo Regionale del Kurdistan Iracheno di Massoud Barzani, avviata diversi anni fa e consolidatasi nel tempo attorno a comuni interessi legati alla cooperazione nel settore energetico²⁸. Inoltre, in passato Erdogan aveva ottenuto proprio dal Partito democratico del Kurdistan di Barzani il benessere per sradicare le milizie del Pkk dal Kurdistan iracheno²⁹. Per inciso, va ricordato che anche l'Iran, nel corso della sua storia recente, ha dovuto far fronte alle istanze indipendentiste curde raccolte attorno al Partito per una Vita Libera in Kurdistan, legato al Pkk. La stessa politica irachena di Iran e Turchia è stata lottizzata anche intorno a tale questione, con Tehran che ha trovato un valido alleato nell'Unione Patriottica del Kurdistan di Jalal Talabani. Fin dall'intervento anglo-americano nel 2003, l'Iraq ha rappresentato un terreno di competizione geopolitica per i due paesi. Il vuoto di potere creatosi in seguito al crollo del regime di Saddam Hussein ha, dapprima, creato le premesse per una convergenza di interessi di sicurezza legata all'obiettivo di ricostruire un Iraq unito, non frammentato lungo linee confessionali o etniche; ma, in seguito, ha posto le fondamenta per una contesa costruita attorno al rispettivo sostegno di forze di regime fra loro concorrenti.

Tuttavia, mentre per la Turchia il fattore curdo rappresenta il principale problema da fronteggiare all'interno del contesto siriano, l'attenzione dell'Iran si focalizza prioritariamente sull'Isis. La battaglia di Mosul dell'ottobre 2016 è esemplificativa al riguardo. L'Iran la considera un tassello per l'espansione della propria influenza nella regione ai danni delle forze jihadiste di matrice sunnita-wahhabita, senza preoccuparsi del fatto che le forze curde eventualmente si rafforzino e anzi favorendo la partecipazione del Pkk in funzione anti-Isis. Al contrario, la Turchia, durante la fase di consolidamento territoriale dell'Isis fra il 2014 e il 2015, evita di osteggiarlo apertamente per favorirne indirettamente l'espansione, allo scopo di indebolire proprio i curdi. Soltanto nell'agosto 2016, con l'operazione Scudo dell'Eufrate, e in seguito alla campagna di attentati subiti sul proprio territorio, Ankara decide di contrastare militarmente l'Isis, benché continui a focalizzarsi prioritariamente contro i curdi del Pkk e della branca siriana delle Ypg, stanziata nel Rojava.

In presenza di obiettivi strategici non perfettamente collimanti, la loro partita in Siria si è ulteriormente accesa. Già all'inizio del nuovo millennio, sulla scia della retorica imbastita dal «Grande Satana» e dal «Piccolo Satana» (gli

28. MORELLI – PISCHEDDA 2014.

29. AKBARZADEH – BARRY 2017.



epiteti con cui gli Ayatollah iraniani si riferiscono a Stati Uniti e Israele), incentrata sulla necessità di operare un *regime change* a Teheran, l'Iran si trova di fatto circondato da truppe statunitensi appena al di là dei propri confini nazionali. Tale situazione non fa altro che inasprire quel sentimento persiano e sciita di 'eccezionalismo' identitario e geopolitico in un Medio Oriente e in un mondo islamico a maggioranza araba e sunnita; una circostanza che storicamente ha portato il paese a introiettare e farsi guidare da una vera e propria cultura dell'indipendenza e della sicurezza³⁰. Per tale ragione, l'avanzata dell'Isis, i cui adepti sono imbevuti di cultura fondamentalista sunnita-wahhabita, rappresenta la minaccia più grave alla sicurezza iraniana.

L'Iraq e la Siria si trasformano, insomma, nel teatro da bonificare da un elemento intrusivo che ne insidia l'influenza geopolitica nella regione. Sullo sfondo di guerre tutt'altro che locali, si staglia il conflitto dottrinale fra sciiti e sunniti, riflesso di quello geopolitico fra Iran e Arabia Saudita.

In tale contesto, le mosse di Teheran rispetto alle questioni regionali vengono aspramente criticate da Mevlüt Çavusoglu e Adel al-Jubeir, ministri degli Esteri, rispettivamente, di Turchia e Arabia Saudita.

In occasione della Conferenza di Monaco sulla sicurezza del 18 febbraio 2017, Ankara e Riyadh bollano la politica estera di Teheran come «settaria» e tendente a «destabilizzare la regione»³¹, rafforzando ancor più il clima di tensione – fra le maggiori potenze regionali che incarnano i due principali rami della religione islamica – seguito alla condanna a morte in Arabia Saudita all'inizio del 2016 dell'influente chierico sciita Nimr Baqir al-Nimr, accusato di terrorismo dal regime wahhabita³². L'accusa di settarismo si aggiunge all'ammonimento da parte di Erdogan, secondo cui la Turchia non è più disposta a tollerare che l'Iran tenti di dominare il Medio Oriente cercando di dividere l'Iraq e la Siria³³. La penetrazione e la pervasiva presenza delle Guardie Islamiche della Rivoluzione (*Pasdaran*) in teatri quali lo Yemen, il Libano, l'Iraq e la Siria, nonché la creazione nell'agosto 2016 di una speciale milizia, denominata Esercito sciita di liberazione, vengono percepite da Turchia e Arabia Saudita come dirette contro la propria sicurezza e tratteggiate come fattori di destabilizzazione dell'ordine regionale.

30. RAMAZANI 2008.

31. *What is Behind the Hostility Between Iran and Turkey?* (26 febbraio 2017): <http://www.aljazeera.com/indepth/features/2017/02/hostility-iran-turkey-1702251844_18231.html> [05-11-2018]; *Iran and Turkey Trade Barbs over Syria and Iraq* (21 febbraio 2017): <<http://www.aljazeera.com/news/2017/02/iran-turkey-trade-barbs-syria-ira-q-170221133606326.html>> [05-11-2018].

32. *Sheikh Nimr al-Nimr: Saudi Arabia Executes Top Shia Cleric* (2 gennaio 2016): <<http://www.bbc.com/news/world-middle-east-35213244>> [05-11-2018].

33. H. PAMUK, *Turkey's Erdogan says can't tolerate Iran bid to dominate Middle East* (26 marzo 2015): <<https://www.reuters.com/article/us-yemen-security-turkey/turkeys-erdogan-says-cant-tolerate-iran-bid-to-dominate-middle-east-idUSKBN0MM2N820150326>> [05-11-2018].

Dal canto suo, anche Teheran rimprovera ad Ankara di perseguire una strategia estera di dominio 'neo-ottomano'. Ricorrendo a questo concetto, sempre rigettato dall'élite politica dell'AK Parti, l'establishment iraniano intende mettere in guardia, condannandolo, il percepito disegno 'neo-imperialista' che muoverebbe la Turchia di Erdogan in Medio Oriente e nel mondo arabo; una linea fondata sul recupero degli antichi legami con i popoli della regione che l'Impero ottomano aveva soggiogato fra il XVI e il XVII secolo, minacciosa per gli interessi iraniani e associabile ai disegni imperialisti «occidentali», «sionisti» e «wahhabiti»³⁴. Questa visione del mondo, profondamente dicotomica e figlia delle parole d'ordine pronunciate durante la Rivoluzione del 1979, è inasprita dall'isolamento in cui l'Iran si trova costretto da decenni.

Ad acutizzare il confronto geopolitico, soprattutto dopo lo scoppio delle rivolte arabe, concorre la datata appartenenza alla Nato della Turchia che, nonostante le crescenti tensioni con Washington, aumenta dopo l'annuncio, nel 2010, del dispiegamento di un sistema di difesa missilistico sul suolo turco, percepito da Teheran come un pericolo per la propria sicurezza³⁵.

La discrepanza di obiettivi strategici in Siria e il continuo sostegno ai curdi da parte americana e russa hanno mantenuto viva, di fatto, la rivalità geopolitica fra Ankara e Teheran. Anzi, la strage di civili causata da un bombardamento effettuato con armi chimiche il 4 aprile 2017 a Khan Shaikhun, nella periferia di Idlib, ha posto le premesse per un ulteriore divaricamento di prospettive fra i due paesi, al punto che gli intenti restano inconciliabili nonostante le positive premesse di una soluzione concordata ad Astana (Kazakistan), il 23 gennaio 2017, nel primo di una serie di vertici trilaterali con la Russia. La risposta al massacro di Idlib, la cui responsabilità è stata addossata dagli Stati Uniti al regime di Assad, si è concretizzata col lancio di 59 missili Tomahawk contro la base militare siriana di Shayrat, a sud della città di Homs, dalla quale, tuttavia, era stato fatto preventivamente defluire il personale, per limitare le perdite. Così, quando è sembrato ormai possibile il mantenimento di Assad al potere, Ankara è prepotentemente tornata a chiederne la rimozione, spaventata da una situazione in cui il continuo sostegno ai curdi del Rojava lascia prefigurare la nascita di una qualche possibile zona autonomamente amministrata.

34. AKBARZADEH – BARRY 2017.

35. Una percezione del tutto analoga è condivisa dalla Russia (e non è un caso la convergenza di molteplici interessi proprio con l'Iran) in relazione alle mosse della Nato in paesi come la Polonia e l'Ucraina che, durante la Guerra fredda, erano sotto l'ombrello protettivo sovietico.



UNO SPAZIO PER COOPERARE?

Sui rapporti con il mondo arabo e i paesi appartenenti al Consiglio di Cooperazione del Golfo si è inizialmente creata un'ulteriore divergenza d'interessi. L'Iran non ha perso tempo a sostenere, anche militarmente, tutti quei gruppi sciiti, minoritari all'interno delle petromonarchie, che si sono rivoltati contro i regimi sunniti, in Bahrain come nello Yemen. La Turchia, invece, nonostante la confusione mostrata soprattutto all'inizio delle rivolte arabe, ha finito per allinearsi con l'Arabia Saudita e i regimi arabi satellite in diversi casi, come nell'operazione *Tempesta Decisiva* contro i ribelli Houthis nello Yemen, anche se non in tutti (ad esempio in Egitto, dove Ankara ha sostenuto Morsi).

Nell'aprile 2016 i due paesi hanno istituito il Consiglio di Cooperazione turco-saudita e la Turchia vede con apprensione la saldatura di un asse russo-iraniano al di là dei propri confini. Tuttavia, il paese arabo del Golfo con cui Ankara si trova realmente d'accordo è il Qatar. La relazione non ruota soltanto attorno a scambi economico-commerciali ma assume anche una natura militare-strategica.

Nel 2015 la Turchia ha annunciato l'apertura di una base militare nel piccolo stato peninsulare arabo, mentre nel 2017 la Qatargas e la turca Botas hanno siglato un accordo di tre anni per il trasferimento di 2 miliardi di metri cubi di gas naturale³⁶. Ankara, come visto in apertura, è un grande importatore di idrocarburi ed è fortemente dipendente da paesi come Russia e Iran. Questa intesa ha notevolmente indispettito Riyadh che, insieme a Bahrain, Emirati Arabi Uniti ed Egitto, ha stabilito un blocco marittimo, aereo e terrestre nel giugno 2017 – oltre a espellere i cittadini dai rispettivi confini e troncato i rapporti diplomatici – come rappresaglia per la politica troppo disallineata di Doha rispetto alle rivolte arabe. Il Qatar, con il popolarissimo canale televisivo Al-Jazeera, ha infatti sostenuto i movimenti di filiera dei Fratelli Musulmani, invischiati alla monarchia wahhabita poiché ritenuti responsabili di voler sfidare l'ordine regionale a danno dei sauditi e, negli scorsi anni, ha stretto sempre più intensi legami anche con Tehran. È in questo contesto che Turchia e Iran sono intervenuti per rifornire di beni di consumo i supermercati qatarioti nell'estate 2017, creando lo spazio per una rinnovata intesa in funzione anti saudita³⁷.

36. Turkey's BOTAS, Qatargas Sign Liquefied Natural Gas Deal (16 novembre 2017): <<https://www.dailysabah.com/energy/2017/11/17/turkeys-botas-qatargas-sign-liquefied-natural-gas-deal>> [05-11-2018].

37. ARAS – YORULMAZLAR 2018.

Nell'equazione geopolitica mediorientale intervengono numerose variabili (il destino dei curdi, la futura struttura del regime siriano, la sopravvivenza di gruppi della galassia jihadista) che ne determinano, a un tempo, la continua evoluzione e la difficile configurazione. La politica estera iraniana sembra essere più coerente, meno suscettibile di mutamenti repentini; quella turca, invece, risente fortemente della posizione geografica all'intersezione di diversi e contigui teatri geopolitici. L'appartenenza all'alleanza militare occidentale, la continua benché tesa relazione con l'Unione europea (sulla questione dei migranti, oltreché sulla congelata prospettiva di adesione), combinata con la necessità di scendere a patti con la Russia nel teatro siriano, sono tutt'altro che sintomi di irrazionalità: si tratta di chiara, consapevole ma anche tortuosa ricerca dell'autonomia strategica. Ciò è anche il riflesso del fatto che mentre l'Iran può vantare una serie consolidata di veri e propri alleati regionali (il blocco sciita e, in questa fase, la Russia), la Turchia si trova di fatto isolata e abbandonata a se stessa nella lotta contro le minacce regionali alla propria sicurezza.

La visione di Davutoglu viene riaggiornata in un «erdoganismo tattico» a geometria variabile in cui le alleanze di Ankara non sono più solide né definite nell'era liquida della politica mediorientale.

La storica rivalità geopolitica fra Iran e Turchia resta una costante di fondo pressoché immutata, a causa di ragioni strutturali difficili da modificare e legate al carattere dei due regimi, alle differenze culturali e religiose. Entrambe sono due delle principali potenze regionali e ambiscono all'egemonia. Eppure, fra i due paesi esistono anche molteplici spazi di cooperazione, dal settore energetico a quello militare, in funzione di minacce e interessi geostrategici che possono, se non già collimare, almeno incastrarsi come in un puzzle. Si spiega in questo modo come, grazie al ruolo della Russia, sia stato possibile addivenire a un'intesa sulle zone di *de-escalation* in Siria, a partire dal primo vertice trilaterale ad Astana nel gennaio 2017 (cui, fino a oggi, ne sono seguiti altri, sia nella capitale kazaka, sia a Istanbul, sia a Sochi), e limitare ogni occasione di attrito. Anzi, fra i due paesi esiste anche lo spazio per creare ulteriori grattacapi all'attuale amministrazione americana, considerato l'accordo, sempre assieme alla Russia, di operare transazioni con le proprie valute, bypassando il ricorso al dollaro, per annullare l'effetto delle sanzioni che gravano su tutti e tre³⁸, aspetto della guerra commerciale inaugurata dal presidente Trump anche contro la Cina. Sovente si fatica a comprendere sia le politiche aggressive dell'Iran in Medio Oriente sia l'apparente allontanamento della Turchia dalle tradizionali alleanze occidentali. Spesso le questioni mediorientali vengono osservate in una mera ottica di conflitto fra civiltà, islam contro Occidente.

38. Turkey, Russia, Iran agree to use local currencies in trade (9 settembre 2018): <<https://www.dailysabah.com/economy/2018/09/10/turkey-russia-iran-agree-to-use-local-currencies-in-trade>> [05-11-2018].

Il problema è tutto insito nella prospettiva. Finché essa resterà ancorata a un punto di vista occidentale, la relazione bilaterale fra Iran e Turchia continuerà a essere semplificata attraverso la lente dell'apparente comunanza culturale e religiosa fra il regime degli Ayatollah e il partito di Erdogan. Al contrario, spostando il focus sulle dinamiche globali, è possibile cogliere l'estrema rilevanza del ruolo esercitato dalle grandi potenze nel teatro mediorientale, apprezzando l'importanza di allineamenti e riallineamenti regionali quali riflesso di altrettanti adeguamenti e riconfigurazioni del potere globale



BIBLIOGRAFIA

- S. AKBARZADEH – J. BARRY, *Iran and Turkey: Not Quite Enemies but Less Than Friends*, «Third World Quarterly» XXXVIII (2017) 4, pp. 980-995.
- M.B. ALTUNISIK, *Turkey. Challenges of Continuity and Change*, Routledge Curzon, New York, 2005.
- B. ARAS – E. YORULMAZLAR, *Turkey, Iran and the Gulf Crisis*, «Humanitarian Studies Foundation Policy Brief» I (2018) 3.
- G. BACIK, *Turkey and Pipeline Politics*, «Turkish Studies» VII (2006) 2, pp. 293-306.
- K. BARZEGAR, *The Shia Factor*, «Heartland. Eurasian Review of Geopolitics» (2008) 1, pp. 76-83.
- M. BILGIN, *The Emerging Caspian Energy Regime and Turkey's New Role*, «The Turkish Yearbook of International Relations» XXXIV (2003), pp. 1-22.
- Y. ÇELİK, *Contemporary Turkish Foreign Policy*, Praeger 1999.
- M. CHAROUNTAKI, *Iran and Turkey. International and Regional Engagement in the Middle East*, I.B. Tauris, London 2018.
- A. DAVUTOĞLU, *Profondità strategica il mondo secondo Ankara. Il ritorno del Sultano*, «liMes» IV (2010), pp. 29-39.
- A. EHTESHAMI – R.A. HINNESBUSCH, *Syria and Iran. Middle Powers in a Penetrated Regional System*, Routledge, London 1997.
- A. EHTESHAMI – M. ZWEIRI, *Iran and the Rise of Its Neoconservatives. The Politics of Tehran's Silent Revolution*, I. B. Tauris, London 2007.
- E. ERSOY – S. ÜNAL, *Political economy of Turkish-Iranian relations: three asymmetries*, «Ortadoğu Etütleri» V (2014) 2, pp. 141-164.
- E. FUAT KEYMAN – O. SAZAK, *Turkey and Iran: The Two Modes of Engagements in the Middle East*, «Journal of Balkan and Near Eastern Studies» XVII (2015) 3, pp. 321-336.
- I.N. GRIGORIADIS – E. DILEK, *Struggling for the Kurdish Vote: Religion, Ethnicity and Victimhood in AKP and BDP/HDP Rally Speeches*, «Middle Eastern Studies» LIV (2018) 2, pp. 289-303.
- R. GUOLO, *La via dell'Imam. L'Iran da Khomeini a Ahmadinejad*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- W.M. HALE, *Turkish Foreign Policy. 1774-2000*, Frank Cass Publishers, London-Portland 2000.
- N. KARACASULU – I.A. KARAKIR, *Iran-Turkey Relations in the 2000s: Pragmatic Rapprochement*, «Ege Academic review» XI (2011) 1, pp. 111-119;
- G. KEPPEL, *Jihad. Ascesa e declino. Storia del fondamentalismo islamico*, Carocci, Roma 2004.
- F.S. LARRABEE – A. NADER, *Turkish-Iranian Relations in a Changing Middle East*, Rand Corporation – National Defense Research Institute, Santa Monica 2013.
- M. MORELLI – C. PISCHEDDA, *The Turkey-KRG Energy Partnership: Assessing Its Implications*, «Middle East Policy» XXI (2014) 1, pp. 1-179.
- N.A. ÖZCAN – Ö. ÖZDAMAR, *Uneasy Neighbors: Turkish-Iranian Relations Since the 1979 Islamic Revolution*, «Middle East Policy» XXVI (2010) 3, pp. 101-117;
- T. PARSI, *A Single Roll of the Dice. Obama's Diplomacy With Iran*, Yale 2012.
- R.K. RAMAZANI, *Iran's foreign policy: independence, freedom and the Islamic Republic*, in A. EHTESHAMI – M. ZWEIRI (eds.), *Iran's foreign policy. From Khatami to Ahmadinejad*, Ithaca Press, Reading 2008.
- P. ROBINS, *Suits and Uniforms. Turkish Foreign Policy Since the Cold War*, Hurst & Company, London 2003.
- J. SCHANZER – M. DUBOWITZ, *Iran's Turkish Gold Rush*, «Foreign Policy» 2013.
- A. VANZAN, *Gli sciiti. Storia, cultura e attualità dell'altro Islam*, il Mulino, Bologna 2008.
- G.M. WINROW, *Turkey and the East-West Gas Transportation Corridor*, «Turkish Studies» V (2004) 2 pp. 23-42.